

Occhetto incontra l'associazionismo

L'uso strumentale del dramma cinese Passuello (Acli): «Siamo preoccupati» Presenti gruppi cristiani ed ecopacifisti

Partecipazione e riforma della politica

«Il presidenzialismo annulla i partiti e il Parlamento, la riforma elettorale offre maggior potere ai cittadini»

«Per rinnovare la politica»

Ronconi, Vattimo, Bollati... Un appello per sostenere il candidato Tullio Regge

«Sognano un regime senza di noi»

Direzione comunista Appello-denuncia «a ogni democratico»



ROMA. La Direzione del Pci ha approvato ieri una risoluzione in cui denuncia, di fronte a tutti i cittadini, indifferente dalle loro opinioni politiche, la manovra in atto contro la principale forza della opposizione democratica del paese.

È in atto una campagna meschina e aggressiva, volta ad attaccare il Pci, a distorcere e falsificare il ruolo dei comunisti italiani, le loro idee, il loro programma, la loro politica, la loro tradizione di lotta per la libertà e per i diritti dei lavoratori, le posizioni innovative del nuovo corso. Un ben tollerato spettacolo, di fronte al dramma del popolo e della nazione cinese.

I comunisti italiani sono stati e sono forza fondamentale della democrazia, protagonisti e artefici di tutte le battaglie di libertà. Cercare di confondere le posizioni del Pci con quelle dei regimi dell'Est significa alterare la verità, ignorare l'azione, non solo di oggi, dei comunisti italiani, nascondere o stravolgere la realtà di quei modelli e le posizioni nuove che il Pci rappresenta nella sinistra europea cui appartiene. Forte di queste posizioni, il Pci sin dall'inizio ha solidarizzato più di chiunque con gli studenti e gli operai cinesi in lotta, è sceso subito in piazza contro il massacro dei cittadini cinesi caduti cantando l'Internazionale. Lo scopo di questa campagna contro il Pci è evidente, dare un colpo alla più grande, autonoma, indispensabile forza della sinistra italiana. Essa però non ha interrotto e non

È inaccettabile una campagna elettorale che pone in discussione l'esistenza del Pci: c'è il rischio che in Italia cali la cappa di un regime pericoloso. Occhetto riprende l'offensiva contro le polemiche «meschine e strumentali» di Dc e Psi in un incontro con l'associazionismo cattolico, cristiano ed ecopacifista. Molti tra i presenti si mostrano preoccupati per il clima che si è venuto creando in campagna elettorale.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Anche noi - dice Franco Passuello, vicepresidente delle Acli - siamo preoccupati per il clima pesante che si è creato in questa campagna elettorale prima una crisi di governo programata ad hoc, poi il dramma cinese, strumentalizzato dai partiti di maggioranza. La denuncia di Achille Occhetto all'indomani delle meschine prese di posizione di Forlani e Craxi è tutt'altro che isolata. Il segretario del Pci ha incontrato a Botteghe Oscure un nullo gruppo di dirigenti di associazioni cristiane e cattoliche, di volontariato, ambientaliste e pacifiste. C'erano le Acli, Pax Christi, Mani Tese, la Federazione delle Chiese evangeliche, la Lega Ambientale, l'Associazione per la pace, le Organizzazioni non governative, il Servizio civile internazionale. Un dibattito vivace, sollecitato dai promotori della campagna «Per un'Europa solidale e nonviolenta», cui numerosi candidati del Pci hanno già aderito. È stato Flavio Lotti ad aprire la discussione, ricordando le tre parole-chiave della campagna (diarmo, giustizia, ambiente), e sottolineando il valore della partecipazione

ci siamo posti al di fuori del movimento comunista internazionale. Ora infine, dopo il 18° congresso e l'avvio del «nuovo corso», il Pci pone come tema centrale la nonviolenza e la «democratizzazione integrale». La nostra posizione - dice Occhetto - è quella di una forza socialista, europea e autonoma. D'altronde, a parte le pur significative prese di posizione ufficiali, è la partecipazione appassionata dei militanti comunisti alle manifestazioni di protesta che testimonia quale sia la vera cultura del Pci.

Perché dunque questo attacco concentrato? Soltanto per rovesciare qualche voto di «Sostegno» a Occhetto? Oggi il problema principale, incalza Occhetto, è dunque quello di «mettere i comunisti in condizione di esistere e creare una «svolta di clima» nella vita politica del paese. Non è possibile infatti fare una campagna elettorale sull'esistenza o meno di un partito «nessun comunista si sognerebbe mai di porre il problema dell'esistenza della Dc - aggiunge - e invece per il Pci si cerca la soluzione finale». I comunisti sono costretti fin dall'inizio con gli studenti di Pechino, e per la violenta campagna che si è svi-

luppata in Italia. «Non è il momento di scherzare - ammonisce Occhetto - perché tutti, oggi, devono impegnarsi per evitare che in questo paese si crei la cappa di un regime pericoloso».

La impostazione di una politica autenticamente ambientalista, sul carattere «aperto» che dovrà avere la nuova Europa (a cominciare dal Mediterraneo e dal Medio Oriente) Poi si sofferma sulla «riforma della politica». Com'è possibile, si chiede Occhetto, concepire la politica soltanto in termini di formule, «esplorazioni, manovre e contromovre»? La crisi di governo, aggiunge, è una presa in giro per spostare l'attenzione sulla finta conflittualità fra Dc e Psi. Al fondo c'è però un problema più ampio: quale democrazia, quale redistribuzione del potere? Le ipotesi in campo sono due, dice Occhetto: c'è una via «plebiscitaria» che annulla il Parlamento, le istituzioni, le associazioni per fondare il potere sul rapporto diretto fra un «popolo indistinto che acclama» e un «capo forte che comanda». Questa via è quella presidenzialista. E c'è una seconda ipotesi, che chiede maggior partecipazione e maggior capacità di decisione una riforma del sistema politico che permetta ai cittadini di decidere programmi, alleanze, governi.

L'incontro, dopo poco più di un'ora, è già finito. Occhetto si rammarica per il breve tempo a disposizione. «Spero - dice - di poter avere altri incontri con voi senza la pressione di una campagna elettorale». Anche perché, aggiunge rivolto ai cattolici presenti, il rapporto con voi non può più essere quello del «dialogo» tra due soggetti che non si mettono mal in gioco: ora si tratta di rendere coerenti i programmi e le azioni, creando due schieramenti alternativi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Quella di Tullio Regge, che si presenta come indipendente nelle liste del Pci per le elezioni europee, è una candidatura che può realmente favorire il tanto auspicato «rinnovamento della politica».

Per Vattimo e per il prof. Ferraresi è sempre più acuto il problema di una diversificazione tra proposta di elaborazione scientifica e momento decisionale politico. Una diversificazione che la presenza nel Parlamento europeo di una personalità come Regge potrà aiutare a colmare. È il prof. Conte ha indicato nella politica scientifica della Cee uno dei terreni sui quali potrà più concretamente svilupparsi l'impegno del fisico torinese.

Regge ha confermato che le questioni dell'energia, insieme ai problemi dei disabili, sono quelle che più gli stanno a cuore. «Sono convinto che molti problemi del nostro paese, ambientali ma anche economici e politici, abbiano origine da una politica energetica errata, incline allo spreco e che impone inutili sacrifici agli italiani». Quindi ha parlato del delicato rapporto tra industria e ambiente. È questo, ha commentato il prof. Bagnasco, il problema fondamentale dei prossimi anni, che richiede «poca ideologia e molte capacità tecniche, scientifiche e politiche che esistono e dovranno essere valorizzate».

Per gli altissimi requisiti di qualificazione scientifica e culturale, per essere un uomo che si è sempre collocato dalla parte del cittadino, il prof. Regge saprà dare autorevole espressione politica alla società civile. Ha detto Gian Giacomo Migone nella conferenza stampa in cui lo stesso Regge ha ribadito le ragioni che lo hanno indotto ad accettare l'offerta del Pci ai problemi scientifici - ha affermato il fisico - hanno sempre una rilevanza politica. E i politici dovrebbero avvertire nella loro

Appello contro le strumentalizzazioni in vista del voto regionale

Intellettuali e docenti sardi: «Giudicate il Pci per quello che fa»

Il voto sardo ed europeo non deve essere inquinato dalle meschine strumentalizzazioni elettorali dei massacrati in Cina. Lo affermano, in un appello, intellettuali e docenti universitari, indignati dalle speculazioni anticomuniste da parte di Dc e Psi. «Gli alleatori giudichino il Pci per quello che ha fatto alla Regione e a Strasburgo, e non per inesistenti corresponsabilità nella tragedia cinese».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Cosa accaduta i giovani e gli studenti massacrati nella Tian An Men con quelli che hanno trovato per la prima volta lavoro in Sardegna i cammi armati di Deng con le ruspe della Regione che hanno cancellato l'abusivismo dalle coste dell'isola, insomma la tragedia cinese con i ritmi della campagna elettorale sarda? Soltanto un ragionamento al tempo stesso semplice e insidioso se i comunisti hanno il merito di tutti i maggiori atti di governo in questi

elettori in vista del voto dell'11 e 12 giugno.

Il prof. Guido Melis direttore del dipartimento di Storia dell'Università di Sassari, trova «molto rozza e disonesta» la campagna democristiana e socialista. «Non si può ragionare - afferma - come se esistesse ancora il Comintern e considerare il Pci responsabile di ciò che è accaduto in Cina. Il Pci ha la sua storia, la sua politica nazionale ed internazionale, e deve essere giudicato dagli elettori per quello che fa e che dice di voler fare, non per errori sui quali non ha né parte né colpa». Anche per il prof. Giulio Rosati, direttore dell'Istituto di clinica neurologica dell'Università di Sassari, «si vogliono strumentalizzare le vicende cinesi per colpire il Pci, un partito che in questi anni ha difeso con energia la democrazia repubblicana, anche dai disegni autoritari di quelli che oggi piangono in modo ipocrita gli studenti di

Pechino». Nei confronti di questo movimento «che ha rivendicato la piena democratizzazione della società cinese», il prof. Franco Restaino, presidente della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari, ritiene importante far giungere la massima solidarietà e il maggior sostegno possibile. «C'è invece un senso che non voler fare, se non a parole, Dc e Psi, che non hanno ancora promosso la rottura delle relazioni diplomatiche con l'attuale governo cinese».

Al contrario, «il grande significato», per il prof. Sandro Maxia, ordinario di letteratura italiana alla facoltà di Magistero di Cagliari, il giudizio di condanna espresso dal Pci «si tratta di uno sviluppo coerente delle posizioni assunte negli ultimi decenni - sottolinea - e già manifestatesi a proposito della Primavera di Praga». «Strumentalizzare questa vicenda - aggiunge Paola Pittalis, giornalista e consigliere comunale della Sinistra indipendente a Sassari - mostra di non conoscere le lotte che hanno fatto del Pci un partito autenticamente democratico, occidentale e riformista, radicalmente diverso da quello cinese. Insomma, se si seguirà - è il giudizio del prof. Tonino Mameli, docente di pedagogia alla facoltà di Magistero di Cagliari - gli stessi metodi di lotta politica, si dovrebbero attribuire ai socialisti italiani i delitti commessi in altri paesi da gruppi di potere in nome del socialismo, o ai cristiani le responsabilità degli atti dell'Inquisizione». Ma alla fine quanto potranno incidere queste strumentalizzazioni? «Sono convinto - è la risposta del prof. Antonello Mattone, docente di storia delle istituzioni politiche all'Università di Sassari - che l'elezione italiana e sarda sia in grado di giudicare il Pci per quello che ha fatto e intende fare, senza lasciarsi ingannare dalla campagna di calunnie».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Un anno fa lo intervistammo dopo l'ultima tornata elettorale e fu il partito dell'urgenza di un forte ripensamento teorico. Oggi Franco Fortini, scosso dal dramma cinese e dall'ignobile strumentamento anticomunista antinazionale, scrive qualche mese fa sul primo numero di Coore: «È la possibilità (scelta e rischio, in nome di valori non dimostrabili) che il maggior numero possibile di esseri umani viva in una contraddizione diversa da quella odierna». E in un epigramma del suo *Opuscolo* di tanti anni fa si legge: «Per mostrare i miei nazisti anticomunisti non ho bisogno di voltare la giacca».

Fortini non contesta la valutazione che il Pci sia dato dai fatti cinesi, che considera «complessivamente corretta». «Martedì sono sceso in piazza insieme ai giovani cinesi di Milano. Ebbene, quei ragazzi che non hanno vissuto l'età di Mao e che non si dicono comunisti, cantano l'Internazionale. Ho provato come un senso di disperazione pensando anche al fatto che presto le esecrazioni di questi giorni verranno assorbite da chi pensa soltanto a concludere affari economici con la Cina. La illegittimità di un regime che spara sulla gente è fuori discussione. Ma bisogna separare la storia della lotta per il socialismo, che è parte della storia dell'uomo, dalle interpretazioni dei fatti alla luce anche dei nostri errori».

Anche Maurice Duverger, il consigliere del presidente Mitterrand, socialista, candidato indipendente nelle liste del Pci per il Nord-Ovest, rispondendo ad alcune domande dei giornalisti, ha accennato alla questione del nome. «La parola comunismo - dice Duverger - fu usata per la prima volta dai socialisti francesi del XIX secolo che avevano progettato una teoria sui socialismo. Ma spiacerebbe che cambiando il proprio nome, il Pci lo lasciasse a chi fino ad oggi ha disonorato il comunismo con metodi staliniani e denghisti. D'altra parte leggendo i giornali italiani mi chiedo: perché stupirsi se il Pci dovesse decidere di cambiare nome quando il Psi deve ancora dimostrare di essere un vero partito socialista? Non sono i nominalismi che contano ma i fatti. In Italia il partito più vicino ai socialisti francesi è proprio il Pci».

Craxi dà voti al Pci

«Vedo emergere posizioni pessime o eccellenti» Sull'alternativa solito no

ROMA. «Il mio auspicio è di trovare fra i comunisti uomini capaci di imprimere un'accelerazione a un processo storico di cambiamento che ormai è assolutamente maturo». Lo dice Craxi a Bologna, aggiungendo che il Psi immagina di creare una prospettiva di unità socialista sulla base di una trasformazione profonda del Pci. Sostiene che tra i comunisti «affiorano posizioni diversificate alcune le considero pessime, altre eccellenti, consapevoli delle difficoltà del momento e delle possibili conseguenze». Craxi non spiega meglio, ma afferma che sulla base di queste «posizioni consapevoli si può sviluppare un processo di chiarificazione di grande utilità che metterebbe in evidenza la «posizione onesta, leale e chiara del Psi, indispensabile al cosiddetto unitarismo della tradizione frontista e per alter-

I pareri di altri dirigenti. Occhetto: «Non c'è scontro tra di noi»

Nuovo nome al partito? Napolitano: «Dico come Occhetto, si potrà vedere»

Il cambiamento del nome può essere preso seriamente in considerazione», dice Napolitano. «Non si può cambiare sotto pressioni che nascondono altri obiettivi», sostiene Cervetti. «Si perderebbe il consenso tra quanti sono e vogliono restare comunisti», argomenta Cossutta. I comunisti non sfuggono nemmeno alla questione del nome. Occhetto dice: «Nel Pci non esiste nessuna contrapposizione».

ROMA. Ha un senso continuare a chiamarsi comunisti? Giorgio Napolitano risponde al cambiamento del nome può essere preso seriamente in considerazione. Anzi alla luce della tragedia cinese e per l'impatto che essa ha sull'opinione pubblica si pone un problema di accelerare il dibattito nel Pci. Anche se avverte «tra coloro che chiedono di cambiare nome in gran fretta ci sono anche quelli che hanno il grande timore che poi lo facciamo davvero» e si augurano quindi «che il Pci non cambi nome e non cambi niente, che il Pci

segua l'esempio del Partito comunista francese e non resti a rinnovarsi». Ma nel partito conclude, è una «convinzione diffusa sulla necessità di procedere nel processo di rinnovamento» fissato nell'ultimo congresso. Vuol dire che il «ministro degli esteri» del Pci pone in modo perentorio il problema del mutamento del nome? Quella frase viene enfatizzata dal tra della sera E Napolitano, raggiunto a Matera, spiega che ha solo voluto «ricordare quel che Occhetto ha detto al congresso del Pci e quel che avevo detto io stesso sulla possibilità di un fatto po-

litico che giustificati e motivi un cambiamento del nome. Ho aggiunto che lavoreremo prosegue - perché possa realizzarsi un fatto di questa natura nel senso di un allargamento delle forze che possono raccogliersi nel nostro partito e di una ricomposizione unitaria dell'intera sinistra». È un cambiamento a cui si riferisce in serata Achille Occhetto. «La dichiarazione di Napolitano - dice - è la dimostrazione che non esiste nel Pci nessuna contrapposizione interna sul nome dal momento che si tratta di una posizione già assunta al congresso. Anche i compagni della Direzione non presenti a Roma - prosegue il segretario del Pci - sono stati interpellati sul testo dei comunicati: ogni diffuso nessuno ha posto il problema del nome. Se si volesse trasformare una frase in uno scontro nel partito sarebbe anche questa la dimostrazione del modo in cui si vogliono utilizzare i fatti cinesi nella speranza di colpire il Pci

presenta con il suo simbolo e con il suo nome a questa campagna elettorale chiedendo il sostegno - conclude Occhetto - di chi vuole in Italia una forte opposizione democratica e una sinistra rinnovata». Sulla questione del nome altri dirigenti del Pci esprimono il loro parere. Gianfranco Borghini sostiene che il «nostro voto passato ha origini nel 1892 a Genova». Per lui «non c'è il più rapporto tra il nome del Pci e la sua politica» perché la storia che lo definisce «è una storia che viene dalla Resistenza ed è radicata nel paese» anche se «aver tardato a conoscere il carattere non socialista delle società dell'Est è stata la colpa maggiore di Togliatti».

Cossutta non è responsabile a discutere sul cambiamento del nome e dissenso dai giudizi espressi sui fatti cinesi. «Colpiscono - dice - giudizi e ipotesi che autorevoli dirigenti del Pci sfornano a ripetizione in un crescendo irresponsabile». Li chiama «posizioni agi-

tatorie, sbagliate e anche subdole che rischiano di far perdere fiducia e consenso ai comunisti». Il presidente del gruppo Pci a Strasburgo, Gianfranco Cervetti dice che «non si può cambiare nome sotto pressioni che nascondono altri obiettivi». Comunista, sa, aggiunge, «siamo disposti a discutere della questione ma su fatti politici». Per Diego Novelli il «problema non è l'etichetta» quel che conta «sono i contenuti». E allora forse ha ragione Massimo D'Alema quando propone scherzando coi giornalisti di istituire una «commissione internazionale di esperti col compito di dare a ciascun partito il nome che si merita». Perché in Italia spiega «ci sono molte cose originali oltre al nome del Pci». E cioè «un partito socialista che è al governo coi conservatori e un partito conservatore che si definisce riformista». Quindi, lavori la commissione. «Accetteremo il suo verdetto», chiude D'Alema.